

13/09/2011

Tavola rotonda

L'azione della Caritas
in un mondo frammentato

CHIESE SORELLE NEL MONDO

p. Giulio Albanese

Direttore di Popoli e Missione

Parlare di Chiese Sorelle significa adottare la grammatica del Concilio e dunque in questo contesto ci riferiamo a quelle porzioni del Popolo di Dio presenti sul territorio di questa o quella nazione (*Portio Populi Dei*).

Si tratta di un'impostazione ecclesiologica certamente cara alla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), non fosse altro perché, animati da questo spirito comunionale, i nostri vescovi hanno istituito nel 1978 un ufficio "ad hoc" per la Cooperazione missionaria tra le Chiese. L'evangelizzazione, d'altronde, non è solo "dare" ma anche "ricevere", per la causa del Regno, un Regno che si manifesta nella Storia e va ben al di là delle nostre stesse Chiese particolari e più in generale la Chiesa Cattolica nel suo complesso, come leggiamo nella *Redemptoris Missio*, sono "germe segno e strumento del Regno" in quanto lo Spirito del Signore vola dove vuole.

A questo punto viene spontaneo domandarsi quali siano gli spazi Caritas sul piano internazionale rispetto ad esempio all'Ufficio per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese? La domanda potrà sembrare superflua, ma una risposta chiarificatrice comunque non guasta. Diciamo subito che la Missione è annuncio e testimonianza dell'Amore misericordioso di Dio, un tesoro che è pane spezzato. Sta di fatto che essendo la Caritas l'organismo pastorale della Cei per la promozione della Carità con la "C" maiuscola, essa ha anche lo scopo di promuovere la testimonianza della carità oltre i confini del nostro Paese, contribuendo allo sviluppo umano e sociale delle Chiese del Sud del mondo. (Con questo spirito non mi pare si possa incorrere in sovrapposizioni...)

Per correttezza vorrei segnalare - chissà forse alcuni tra voi già lo hanno letto - "Chiese sorelle, nella solidarietà, un decalogo per conoscersi meglio e camminare insieme nella pastorale della carità" della Collana editoriale Caritas-Edb (Edizioni Dehoniane Bologna) pubblicato nel maggio 2009. Si tratta di dieci linee di analisi per comprendere il mandato e l'operatività delle organizzazioni ecclesiali di cooperazione internazionale per lavorare insieme e a servizio degli ultimi. Vi invito a leggerlo, perché qui dentro è ben riassunta la filosofia di un'organizzazione, la Caritas appunto, a cui va tutto il mio rispetto e la mia ammirazione.

Detto questo, quale lezione possiamo ricavare da questi 40 anni d'impegno Caritas?

La prima lezione che ho appreso dai nostri amici della Caritas, andando in giro per il mondo in questi anni come missionario, è che la cooperazione dei beni materiali non può prescindere da quelli spirituali. In altre parole, nessun bene materiale è davvero tale se non è anche spirituale. Vorrei ricordare, a questo proposito, Graziella Fumagalli, medico, uccisa il 22 ottobre 1995 nel Centro antitubercolosi della Caritas Italiana a Merca in Somalia.

Occorre necessariamente passare dall'emergenza alla cooperazione allo sviluppo, superando l'approccio assistenziale. (Non siamo Babbo Natale!)

I modelli di sviluppo per i Paesi del Sud del mondo non devono essere i nostri, altrimenti facciamo disastri. Non possiamo andare avanti trasferendo da un continente all'altro l'enciclopedia dei saperi e delle conoscenze, con la convinzione che il nostro modello di sviluppo funziona sempre e comunque. Occorre soprattutto avere il coraggio di promuovere la crescita integrale della persona e delle comunità riconoscendone i diritti inalienabili. Come ha sottolineato pertinentemente il professor Felice Rizzi, "troppo spesso la lotta contro la povertà diventa l'applicazione delle logiche umanitarie di urgenza che non incidono sulle cause del sottosvilup-

po”. La cooperazione, dunque, va vista come un cambiamento radicale nella visione politica degli obiettivi dello sviluppo, e come rimodulazione dei meccanismi economici e sociali che impediscono il conseguimento di questi obiettivi. In altre parole, la povertà è un processo di esclusione determinato dalle ineguaglianze di un sistema strutturale incentrato sui privilegi di pochi, negando il primato dell’uomo creato a immagine somiglianza di dio. Ben vengano dunque i summit contro la fame – penso ad esempio all’emergenza alimentare nel Corno d’Africa – ma a condizione che non si riducano ad un gesto all’insegna della carità pelosa, nei confronti di chi invece invoca giustizia.

La Comunione è la prima forma di missione anche nell’ambito degli interventi solidali, come ci ha insegnato la Cei in un suo prezioso documento pastorale pubblicato il 22 giugno del 1986. Ricordate certamente che nel Convegno Ecclesiale di Loreto (1985) si era parlato di “nuova missionari età”; l’anno dopo, il documento “Comunione e Comunità Missionaria” iscrisse le scelte pastorali della Chiesa italiana nell’orizzonte della missione universale (22 giugno 1986)... L’azione solidale deve mirare a costituire dei rapporti sinergici (paritetici) con tutte le istituzioni sul campo che si ispirano ai medesimi ideali di fraternità. In che modo? Facendo Rete! Guai ai navigatori solitari!

L’informazione, prima forma di solidarietà... anche in questo settore potremmo fare molto di più dal punto di vista sistematico.

La *Self reliance* (autosufficienza) e l’*Accountability* (rendicontazione) devono diventare due punti fissi nella realizzazione dei progetti di sviluppo. Dobbiamo prendere atto che la dialettica tra povertà e ricchezza si gioca anche su altri piani. Laddove per le culture occidentali appare scontato - nella generale “mercificazione” imposta dal pensiero economico dominante – il primato degli affari sulle persone, i popoli africani ci rammentano quello che diceva saggiamente uno dei personaggi generati dall’estro letterario dello scrittore senegalese *Cheick Anta Diop*, a proposito dei rapporti “Nord/Sud”: “Non abbiamo avuto lo stesso passato, voi e noi, ma avremo necessariamente lo stesso futuro”. Un destino comune planetario, ben espresso nell’evangelizzazione *Ad gentes*, intesa come globalizzazione perspicace di Dio.

Vengono alla mente le belle parole di Albert Tévoédjré, in un suo celebre libro uscito 25 anni fa nella sua edizione italiana. “Povertà, Ricchezza dei Popoli”. Nella prospettiva di ridisegnare la politica e l’economia dell’allora Terzo Mondo, l’intellettuale beninese apriva il quarto capitolo del suo libro con una poesia di Salvador Diaz Miròn: “Sappiatelo, sovrani e vassalli, eminenze e mendicanti, nessuno avrà diritto al superfluo, finché uno solo mancherà del necessario. “Credo che questa possa essere la password, per così dire lo slogan della Caritas Italiana, la nostra Caritas!